Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 5 (1863)

Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno V. 31 Maggio 1863. N. 10.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO Insegnamento religioso — Educazione e Matrimonio — Dell' Insegnamento contemporaneo della lettura e scrittura — Pubblica beneficenza. — Uno Stato-modello. — Pietà verso le bestie. — Invenzioni e scoperte. — Istituto speciale di Commercio. — Avviso — Sciarada.

Insegnamento Religioso.

Al leggere questo titolo in capo al nostro giornale non creda taluno, che noi vogliamo agitare la quistione se e fino a qual punto l'istruzione religiosa debba entrare fra le materie obbligatorie d'insegnamento per le nostre Scuole. Il progetto di Codice scolastico, (di cui, come prevedevamo nello precedente numero, la discussione sarà ancora rimandata ad altra sessione) ne assegna i limiti, che crediamo non doversi oltrepassare.

Noi vogliamo in oggi piuttosto parlare del modo con cui l'insegnamento religioso s'imparte, o meglio dei libri di cui deve servirsi il maestro a tale scopo. Basta avere una leggera tintura di pedagogia, od aver fatto anco per pochi mesi il maestro, per accorgersi che il nostro Catechismo Diocesano è il libro meno adatto per i fanciulli, una vera negazione d'ogni metodo d'insegnamento. Intendiamoci bene: parliamo dell'ordine e del modo con cui sono esposti i dogmi e i precetti della Chiesa, non mai della loro sostanza o veracità. — A questo proposito noi abbiamo già tempo addietro fatto menzione della preziosa operetta dell'abate Rosmini,

il *Catechismo secondo l'ordine delle idee*, ove la scienza della religione viene insegnata con metodo progressivo, ragionevole, proporzionato allo sviluppo dello scolaro. Quell'operetta è la condanna parlante della maggior parte dei Catechismi Diocesani, che non sembrano fatti che per un esercizio mnemoniao e affatto materiale. Ma il nome di Rosmini, di un filosofo quantunque cattolico, fa arricciare il naso a certuni, e basta a metterli in sospetto anche di ciò che è ottimo.

Ebbene in oggi possiamo metter loro sott'occhi il nome d'un vescovo, superiore ad ogni eccezione, quello di mons. Charvaz; il quale convinto del bisogno di surrogare agli antichi formularî libri più adatti, ha dato alla sua Diocesi di Genova un nuovo Catechismo, accompagnandolo di una sua pastorale in data 6 aprile scorso, in cui sviluppa i principii metodici per insegnarlo fruttuosamente.

Quel prezioso libretto non prende all'improvviso il povero bimbo, che non ha ancor sentito parola di religione, a fargli ripetere machinalmente l'esposizione d'un dogma, o la recitazione di una formola, di una preghiera in italiano e in latino, ma lo prepara alla rivelazione colla storia della religione. Questa massima fondamentale, che noi abbiamo costantemente propugnato, che la Storia sacra debba precedere ed accompagnare l'istruzione religiosa, la vediamo finalmente messa in pratica nel Catechismo della diocesi Genovese. Esso infatti è diviso in quattro parti, la prima delle quali contiene *La storia della Religione*. La seconda espone con metodo semplice ed ordinato *I dogmi della Religione*; la terza *I precetti della Religione*, e la quarta finalmente *I mezzi stabiliti da Dio per regolare la nostra condotta secondo queste credenze e questi precetti*. Noi crediamo che meglio ancora egli avrebbe adattato l'insegnamento religioso alla capacità ed ai bisogni dei fanciulli, se alla parte *dogma* avesse fatto precedere i *precetti*; ma non vogliamo ora fermarci su tale quistione, riserbandoci a tornarvi sopra altra volta se ci si presenterà l'occasione.

Intanto diciamo che questo libretto così ripartito offre al cristiano quanto è necessario a sapersi intorno all'origine e progressivo sviluppo della Religione che professa, chiarendolo come l'antico testamento evidentemente col nuovo s'intrecci, come la chiesa risalga dall'attual capo a G. Cristo, da Cristo a Mosè, da Mosè ai

Patriarchi, e da questi a Dio. Ragionando poi nella seconda parte delle verità da credersi, invece di affastellare definizioni teologiche, ti presenta il compendio di quelle verità, e Dio, l'uomo e la società de'fedeli quale oggetto delle verità stesse. E siccome a detta dell'Apostolo l'ossequio nostro dev'esser ragionevole, tu trovi l'analisi dei principi della fede per renderti di tua credenza ragione. E poichè dessa senza le opere è morta, eccoti tracciato nei precetti ciò che dobbiam fare od evitare. Ove piacciati infine ammaestrarti dei mezzi stabiliti da Dio per norma di nostra condotta, eccoti nell'ultima parte le necessarie direzioni.

Crediamo che basti il fin qui detto a dimostrare, come in un Catechismo così compilato non siavi quistione più ai bisogni nostri opportuna, che non abbia scioglimento; come per maestrevole economia ogni parte col tutto bellamente armonizzi; come siano sparite le lunghe, intralciate ed oscure risposte degli antichi testi; e come infine semplicità di concetto, precisione di linguaggio, venustà di forme senza ricercatezza soverchia lo rendano caro e commendevole. E per giunta eziandio facile, non solo alla intelligenza, ma anche a mandarsi a memoria, come sappiamo averne già fatto esperimento i bambini delle scuole infantili.

Noi cogliamo quest'occasione per far voti, perchè anche le nostre scuole elementari siano dotate d'un Catechismo, che sia un po' più conforme all'ordine nel quale si sviluppano le idee nei fanciulli, in cui sieno un po' più rispettati i principi metodici che devono informare ogni insegnamento, che insomma meglio risponda ai bisogni del fanciullo come cristiano e come membro della società umana. L'occasione di questa riforma non dovrebbe tardare a presentarsi, se, come speriamo, non è lontana la definitiva soluzione delle mille difficoltà con cui si è voluto ostacolare la nostra separazione diocesana. L'autorità scolastica non perda di vista all'evenienza quest'affare, e vegli perchè vi si provveda in modo conforme alla natura delle nostre scolastiche istituzioni.

Educazione e Matrimonio.

(continuazione al num. precedente).

Nella salute della popolazione è riposta la floridezza di uno Stato, e principalmente di una Repubblica. L'agricoltura e l'indu-

stria sono gli elementi vitali d'ogni nazione, e senza forza fisica, senza robustezza di braccia nè l'una nè l'altra ponno sostenersi.

Dove prospera l'agricoltura e l'industria ogni individuo ha una proprietà, perchè possiede le proprie braccia, l'individuo trovando di che far fronte ai propri bisogni sente la dignità propria e quella di cittadino, nasce la fratellanza nazionale, e come dice il sommo Puccinotti, ogni nuova associazione industriale, ogni corpo d'operaj è un collegio di difensori delle basse classi contro la sovverchianza delle supreme; ogni nuova fabbrica che si erige in mezzo ad un popolo commerciante è un nuovo tempio consacrato all'uguaglianza nazionale.

Il lavoro e l'industria fanno l'uomo morale, essi fan sorgere il rispetto alla proprietà ed aprono colle altre nazioni un rapporto che è fonte di ricchezze non solo ma ben anco d'incivilimento ed istruzione; lo Stato è più rispettato quando invece di note diplomatiche può presentare un esercito di forti e robusti cittadini.

La confidenza nelle proprie forze rende l'uomo coraggioso, intraprendente, e la robustezza fisica menoma la consapevolezza del sacrificio. L'uomo debole è vile, cerca colla doppiezza e colla frode di supplire dove la forza non giunge, sfiduciato di se stesso, e tormentato dal desiderio di oggetti che non può conseguire, non si fa scrupolo delle azioni più basse, ogni seme di virtù si cancella.

Energia di corpo, energia di sentimento, energia di volontà ed azione formano un circolo solo, e se in questo circolo la debolezza del corpo contrasta alla pretensione individuale, si ha un dire arrogante, ma vuoto di fatti, e mutabile alle più lievi occasioni.

La storia nostra non registrerebbe tante vittorie, se i Padri nostri fossero stati d'animo e di corpo meno gagliardi. Entriamo nei principali arsenali della nostra Svizzera, miriamo le pareti di quei santuarii patrii, osserviamo quelle pesanti armature, e confessiamoci fisicamente e moralmente degenerati.

Per quanto il nostro paese presenti una popolazione più sana di molti altri, pure eccettuate alcune parti settentrionali del medesimo, le famiglie che non presentino qualche labe fisica ereditaria sono nel minor numero, ed andando di questo passo fra non molto noi dovremo prendere anche di pien meriggio la lanterna di Diogene per trovare una famiglia perfettamente sana.

La sifilide e la scrofola con tutto il suo parentado di tisi, rachitide, oftalmie ecc.; come sono le malattie più terribili, così sgraziatamente sono quelle che con maggior facilità si trasmettono colla generazione e che in giornata si fanno più frequenti; e questo hanno di peggio che dall' un trapasso all' altro vestono un carattere più marcato e maggior forza nociva; eppure a tutto questo nel matrimonio non si bada, e intanto la razza degenera, e fisicamente e moralmente peggiora.

Io non voglio qui ventilare la disputabile quistione se la legge che deve sempre aver di mira il pubblico bene possa intromettersi, e proibire certi matrimoni tra persone non sane, o se il rispetto alla libertà individuale abbia più valore del ben' essere generale; in mezzo però alla mancanza di questa legge ogni individuo è abbastanza interessato per prendere tutte le necessarie precauzioni per tutelare sotto ogni rapporto uno degli atti più importanti della vita.

L' uomo è l'essere il più stravagante. Egli trascura quasi sempre ciò che non gli dà un' interesse pronto e materiale. Se si tratta di cavalli cerca sempre gli stalloni migliori per la razza, e se questa tende a degenerare studia subito di incrociarla per fermarne il deterioramento; il cacciatore procura sempre l'accoppiamento del suo cane con altro di pura razza e che goda nome di abile alla caccia. Nell' attuale malattia dei bachi di seta, tutte le circospezioni si usano per avere una semente sana. Invece trattandosi di matrimonio, trattandosi dei propri figli, nessuna cautela si usa, ed al suono di poco oro, all' orgoglio, all' ambizione si sacrifica la salute dei figli, la prosperità della famiglia.

Quando uno vuol scegliersi una compagna, più che alle ricchezze guardi al sangue dei parenti, ed invece di domandare quanto ha di dote, cerchi quanto ha di salute; allora non si avrà più una razza mingherlina e pusillanime, allora la famiglia e lo Stato potranno contare sull' animo e sulle braccia dei propri attinenti.

D. L. R.

(Sarà continuato)

Dell'insegnamento contemporaneo di lettura e scrittura col metodo fonico.

(Cont. vedi num. 8)

2.° *Esercizio del senso della vista e della mano facendo osservare ed imitare gli elementi delle forme, cioè linee perpendicolari, verticali, orizzontali, oblique a sinistra, curve in varie combinazioni, indi figure ovali ecc. quali elementi dell'alfabeto minuscolo e maiuscolo.*

Esercizio 1.°

Maestro (segnando un punto in alto della lavagna): Badate bene, ragazzi, a quello che faccio adesso. Io conduco col gesso da questo punto in cima fino a questo qui abbasso una linea. Carlo, prova a farne un'altra simile. Cosa hai fatto? — Questa linea si chiama *perpendicolare*, perchè sta ritta come un pendolo. Guardate ora cosa io faccio. Qui metto un punto ed alla sua dritta un altro; ora conduco una linea dal primo al secondo (dal punto a sinistra fino a quello a dritta). Ecco un'altra linea. — Filippo, vieni a tracciare una linea da questo punto all'altro. Questa linea si chiama *orizzontale*. — Che linea è quella? — Che linea è questa? — Quante specie di linee abbiamo dunque? —

Adesso andate nei vostri banchi e tirate sulla lavagnetta delle linee perpendicolari ed orizzontali (ciò che possono fare coll'aiuto di un monitore).

Esercizio 2.°

Maestro. Oggi vedremo cosa si può fare colle due linee che abbiamo fatto ieri. Guardate: io traccio una linea perpendicolare ed alla sua destra, in basso, una orizzontale. Cosa ha fatto? —

Ecco una perpendicolare ed alla dritta, in cima, una orizzontale.

Una linea orizzontale ed alla destra, in giù, una perpendicolare.

Una linea orizzontale ed alla destra una perpendicolare ascendente.

Una linea orizzontale nel cui mezzo sta una perpendicolare ascendente.

Una linea orizzontale, nel cui mezzo sta una perpendicolare discendente.

Una linea perpendicolare, nel cui mezzo sta una orizzontale a sinistra.

Una linea perpendicolare, nel cui mezzo sta una orizzontale a destra.

Una linea orizzontale tagliata da una perpendicolare.

Questi esercizii si fanno in due modi, ricettivi gli uni, riproduttivi gli altri, avviando cioè gli scolari, dietro quelli, a indicare o spiegare ogni linea e ogni figura colle parole insegnate dal maestro; e dietro questi (riproduttivi) a formarne altre simili dietro le indicazioni date dal maestro. (1)

Esercizio 3.°

Maestro (segnando questi quattro punti .·.) Quanti punti si contano qui? — Che posizione hanno? — Ora tiriamo le linee. — (Segue indi la spiegazione delle linee *oblique*.)

Maestro: Ragazzi, mettetevi in fila innanzi alla lavagna grande. A te, Luigi; farai una linea obliqua ascendente a sinistra! una obliqua discendente a sinistra!

Una linea obliqua discendente a destra! A te, Pietro: fanne una orizzontale! una perpendicolare! — Questi esercizii si faranno in appresso sotto dettatura sulle lavagnette. Il maestro avendo cura che le linee si traccino da tutti i fanciulli nello stesso tempo, si persuaderà dell'utilità di tali esercizii, e come essi siano atti a sviluppare ed a perfezionare il senso della vista, la destrezza della mano, il senso dell'ordine e dell'obbedienza.

Esercizio 4.°

Maestro: Ora vediamo un po'; cosa si può fare con due linee oblique unite partendo dallo stesso punto.

Una linea obbliqua discendente a destra e una linea obbliqua discendente a sinistra.

Una linea obliqua ascendente a sinistra e una obliqua ascendente a dritta.

Una linea obliqua ascendente a sinistra e una obliqua ascendente a dritta.

Due linee oblique che camminano a destra l'una in su, l'altra in giù.

(1) Le applicazioni di questi e dei seguenti esercizi si possono vedere più estesamente nel volume 1 del *Manuale di Pedagogia* del sig. E. Wild.

Due linee obbliqué che camminano a sinistra, l'una in su, l'altra in giù.

Una obbliqua a destra ed una obbliqua a sinistra che si tagliano.

Indi nuove linee perpendicolari ed orizzontali colle oblique.

Esercizio 5.°

Maestro: Ecco quà una bacchetta fresca che rappresenta una linea dritta. Vedete, io la piego a questo modo. Adesso non è più dritta, è curva.

Ora segno una linea perpendicolare avente abbasso una curva a dritta, ecc. ecc. (Veggasi il citato *Manuale di Pedagogia*, tomo II, pag. 11 e 12).

Esercizio 6.°

Maestro: Quante specie di linee avete finora imparato a conoscere. — La linea perpendicolare, l'orizzontale, l'obliqua e la curva. —

Vedete, ognuna delle tre prime tien sempre la medesima direzione, e si chiama perciò *retta;* la curva prende una diversa direzione. Per tirare una linea retta, ci serviamo di una riga (mostra una riga), lungo la quale si fa scorrere una punta di matita o lapis.

Unendo le linee rette colle curve si possono fare diverse figure belline. Guardate un po'! ecc. ecc.

(Veggasi il *Manuale*, fascicolo I, pag. 13).

Ecco gli esercizii preparatorii al disegno ed allo scrivere.

Questo è il profitto reale, pratico degli esercizii in discorso, dimodochè con questi esercizii e con quelli di pronunzia viene dopo qualche settimana, preparata la strada all'insegnamento della lettura e scrittura, al quale siamo per dare principio e che continueremo senza alcuna difficoltà da parte degli allievi, e con metodo veramente educativo. *(Continua).*

Pubblica Beneficenza.

Alla Direzione dell' *Educatore.*

Preghiamo la compiacenza di codesta Direzione a pubblicare sul prossimo numero dell'*Educatore* le seguenti offerte fatte dalle scuole elementari del 1.° e 2.° Circondario Scolastico pei danneggiati dalla bufera nevosa accaduta l'inverno passato.

Circondario 1.°

Scuola masch. di Novazzano	Sez. 1.ª,	maestro Nolfi,	Fr.	— 63
» » »	» 2.ª,	maestro Bernasconi Luigi,	»	2. 65
» femm. »	» 1.ª,	Valsangiacomo Teresa,	»	3. —
» » »	» 2.ª,	Barberini Francesca,	»	2. —
» masch. di Stabbio	» 1.ª,	maestro Fiscalini,	»	1. 57
» » »	» 2.ª,	maestro Della Casa,	»	1. 74
» femm. »	» 1.ª,	maestra Carolina Castioni,	»	1. 40
		la maestra sud.,	»	— 50
» » »	2.ª,	maestra Golbi Giuseppa,	»	2. 02
		la maestra sud.,	»	— 50
» » di Arzo	»	maestro Cremonini,	»	1. 45
» » di Caneggio		maestra Prada Teresa,	»	1. 30
		la maestra sud.,	»	— 40
» masch. »		maestro Galli,	»	1. 20
» mista di Sagno		maestro D. M. Spinelli,	»	— 80
» » di Morbio sup.		maestro Ceppi Baldas.,	»	1. 20
» » di Muggio		maestra Bulla Erminia,	»	2. 10
		la maestra sud.,	»	— 50
» masch. di Ligornetto		maestro Ferrari,	»	1. —
			Fr.	25. 25

Circondario 2.°

» masch. di Mendrisio	Sez. 1.ª,	maestro Luigi Salvadè,	»	1. 30
» » »	» 2.ª,	maestro Pozzi Francesco,	»	5. 95
» » di Genestrerio		maestro Belloni Giuseppe,	»	2. 02
		il maestro sud.,	»	1. —
» femm. di Castel s. P.		maestra Prada Claudina,	»	1. 90
» » di Balerna		maestra Quadri Giuseppa,	»	2. 40
		la maestra sud.,	»	— 60
» » di Rancate		maestra Cavochi Carolina.	»	4. 11
		la maestra sud.	»	2. —
			Totale fr.	47. 24

Se in seguito ci perverranno altre offerte delle Scuole dei suddetti Circondarii ci affretteremo a renderne edotta codesta Direzione pella relativa pubblicazione sull'*Educatore*.

Mendrisio, 23 Maggio 1863.

Avv. Bassano Rusca, Ispettore.
D.r Ruvioli, Ispettore.

Uno Stato-modello.

Togliamo con piacere dal *Guillaume Tell* il seguente articoletto, che riputiamo tornerà assai grato ai nostri lettori.

« *Insegnamento pubblico.* — La Svizzera è la contrada che »conta il maggior numero d'Institutori, e di ragazzi che frequen»tano la scuola. Dopo l'America del Nord, gli è questo paese, che »fa per l'insegnamento i maggiori sacrificii. Si contano, sopra »100 abitanti, 17 figli, che ricevono l'istruzione pubblica, ed un »Docente per ogni 556 abitanti; viene a dare più maestri che in »Prussia. Le spese per l'insegnamento sono di circa 6 milioni, »ciò che rileva 2 fr. e 25 cent. per ogni capo.

»Quanto ai costumi, per ben giudicarne, egli è bene prendere »per base il numero delle nascite illegittime; ora in niun altro paese »elleno son più rare che in Isvizzera. La proporzione vi è del 6 per »cento; laddove in Austria essa è del 13, ed in Baviera del 21 »per cento. — Nel Cantone di Glarona, contrada deditissima al»l'industria; discende nientemeno che all'1 per cento. —

»Riassumendo, il Popolo Svizzero è quindi quel Popolo, che si »alloggia, si nutre meglio d'ogni altro — fabbrica ed esporta di »più — esercita il più gran commercio — fa i maggiori depo»siti nelle Casse di risparmio — vive più lungamente — manda »colla maggiore esattezza i propri figli alla scuola — paga il *meno* »d'imposte — mantiene il minor numero di soldati, ed il maggior »numero d'Insegnanti — e conta il numero più scarso di figli »*naturali*. Codesti son per fermo gl'indizj d'una civilizzazione sana, »e d'un buon impiego delle forze produttive ».

E così sia, diciamo noi, ed un evviva alla Svizzera! Però una dimanda tra noi in confidenza: Il nostro Ticino può egli condividere co' suoi fratelli d'oltr'alpe tutte siffatte glorie nazionali?.... Se non lo può ora, facciamo almeno che lo possa al più presto possibile!

La Pietà verso le Bestie.

I Maestri, sanno per esperienza quanto i fanciulli, che attualmente frequentano le scuole, siano divagati nello spiare i nidi degli uccelli, mancando o tardando molte fiate alle lezioni, o per lo meno trascurando i loro doveri. Oltr'a ciò si espongono sovente a

gravissimi pericoli di cadute e simili; uccidono o tormentano in mille guise queste innocenti bestioline, cui la natura ha destinato ad animare le nostre campagne ed i nostri boschetti. E chi non sa che gli uccelli ci liberano d'un infinità di insetti nocivi alle piante? Su tale proposito varii giornali d'Agricoltura ebbero a parlarne diffusamente, e segnatamente il *Cultivateur Genevois.* — Ond'è ch'io non stimo intempestivo nè inopportuno il presentare a miei compagni di ministero il seguente breve e facil dialogo, che potranno far studiar a memoria a' loro allievi. Ciò io credo, potrà prevenire molti de'suindicati inconvenienti, e valer forse meglio di un'ammonizione fatta dal maestro alla sua scolaresca in simili circostanze.

Il nido d'usignuoli.

(*Dialogo tra Roberto, Lisetta, Paolina, e Gustavo suo padre*).

R. — Lisetta, Paolina, correte, venite meco . . . . un bel nido d'uccelletti. (queste lo seguono balzando di giubilo) Zitto; accostatevi, pian piano; sarebbe pure un bel colpo se potessimo prendere anche la madre!

P. — Guarda, Roberto, essa fugge stridendo . . . . Eccola si ferma su quell'albero! . . .

L. — (la maggiore d'età) Oh miserella, non fare, Roberto; odila come lamenta i figli che le rapisci. (Roberto porge alle sorelle il nido coi pulcini).

P. — Oh belli, oh cari, che occhietti vivaci! Ve' come si rannicchiano, come cercano di nascondersi! — Ma ora che ne dobbiam fare?

L. Deh udite la loro madre, poverina, come piange. Giacchè gli abbiam veduti, riponili, o Roberto, colà donde gli hai tolti.

P. — No, no: io ne avrò cura, lasciate pur fare a me, io saprò imbeccarli. Vedi il mio passero come ogni dì più diventa vispo, giulivo? Il nostro babbo ci darà una gabbia: quand'essi saran cresciuti, canteranno nelle nostre camere come qui fanno su per le piante.

L. — Credimi, Paolina, moriranno tra poco: son già troppo pennuti. L'ortolano l'altro jeri mi assicurò, che quando gli usignuoletti sono avvezzi a ricever l'imbeccata dalla madre, non è

più possibile che campino tra le nostre mani. Non mangiano da sè, e, come paurosi e selvatichi, non vogliono ricever cibo da noi.

R. — Dâlli a me, Paolina. Veramente egli è un gran piacere tenerli chiusi in una gabbia. Senza tante ciarle io vi avrei già mostrato un bel giuoco, che jeri vidi fare là sotto quella quercia.

P. e *L.* — Or via, veggiamolo.

(Roberto, tratto dal nido un rosignuolo, comincia a spennacchiarlo).

P. e *L.* — Ah no . . . . Oh poverino, poverino! (gridano a sì alta voce che accorre il padre).

G. — Donde queste grida, o figli?

(Roberto alquanto smarrito e vergognoso, nasconde l' uccello).

E che nascondi, o Roberto, in quella mano?

R. — Egli è un usignuolo.

G. — Povera bestiolina! . . . E chi lo ha così mal concio?

R. — Io voleva spogliarlo delle sue piume per vederlo saltellar così nudo?

G. — In vero ch' egli è un bel divertimento lo starsi a mirare le sofferenze d' una creatura innocente!

R. — Ma io non pensava che per ciò avesse a soffrirne.

G. — Accostati, che voglio convincertene.

R. — Ahi, ahi!

G. — Ma che! senti forse dolore?

R. — E volete che sia piacere sentirsi strappare i capelli?

G. — Eppure, eccoli, non sono che cinque o sei. E quali spasimi ti farebbe provare chi tutti a questo modo te li schiantasse? Capisci adesso qual dolore hai fatto soffrire a quest' infelice bestiolina, che non ti ha fatto alcun male? E come non ti sei impietosito a' suoi gemiti?

R. — Io immaginava che cantasse.

L. — Oh, babbo mio, ei chiamava sua madre, che ancor piangendo si aggira quà d' intorno.

G. — Chiamava dunque sua madre? E che le avrebbe detto, o Roberto, s'egli avesse la lingua e voce umana? « O madre mia, »avresti udito dirle, madre mia, soccorretemi. Venite a liberarmi »dalle mani di questo spietato ragazzo. Egli è più crudele del nib»bio e dello sparviero; questi m'avrebbero ucciso e divorato in un »istante, e in un istante avrei cessato di soffrire. Ma costui mi la-

»scia in vita per ridersi de' miei tormenti, e cento fiate senza dar»mi la morte, me ne fa provare la pena ».

Ascolta adesso quel che ti dice la madre con quel suo grido lamentevole: « Malnato vivente, che non meriti il nome d'uomo: »tu, non contento di svellermi dal seno i miei figli, loro svelli le »piume, e ti fai giuoco del mio dolore e de' loro stridi. Perchè »non ho gli artigli dell'aquila? Avrei già fatto in mille brani »quel tuo barbaro cuore. Ma se non cangi costumi, se non impari »ad aver pietà delle bestie innocenti, non resterò invendicata. Di»verrai crudele pur co' tuoi simili; essi ti abborriranno, e tu sa»rai l'orrore di te stesso ». Ecco, o figlio, quai rimproveri ti fanno que' gemiti ch' ella manda di colà dentro dalla siepe.

R. — Ah! caro padre, perdonatemi, e siate certo che le vostre parole non mi saranno infruttuose! — (Ciò detto rimise il nido coi pulcini al suo posto; e indi a poco scostatisi alquanto, viddero la madre rivolare al nido tutta contenta, ed udirono il lieto pigolio degli usignoletti felici d' aver riacquistato la loro amorosa madre. Una lagrima di commozione spuntò sul ciglio di quei fanciulletti, i quali ritornati a casa abbracciarono con maggior tenerezza la loro buona genitrice, pensando quanto dolore avrebbero sofferto se una mano nemica l'avesse loro tolta, come volevan essi toglierla ai poveri usignuoletti). P.

Invenzioni e Scoperte.

La Tipo-Telegrafia con un sol filo.

Fra tutte le creazioni dell' ingegno, il telegrafo fornirà ai posteri la prova più luminosa dello spirito inventivo del nostro tempo. Trovato però il mezzo di comunicare idee a distanze considerevolissime colla rapidità del baleno, non ristette la scienza. Essa eercò di perfezionare sempre più gli apparati telegrafici, ed i suoi sforzi non furono vani. Se però i sistemi di telegrafia che finora funzionano, di Wheathstone e di Morse, soddisfacevano all' epoca della loro applicazione, ora non si addimostrano più sufficienti. L' aumento progressivo dei dispacci richiede di tratto in tratto un numero molto maggiore d' apparati, di fili conduttori o di addetti alla telegrafia.

Gli studj quindi dello scenziato doveano naturalmente rivol-

gersi alla creazione di un nuovo apparato, il quale, con minori spese, rendesse più rapida, più esatta e meno costosa la spedizione dei dispacci. Il cav. Bonelli trovò un apparato, il quale escludendo affatto la possibilità di quegli errori spiacevoli e dannosi attualmente sì comuni coi sistemi ad ago e di Morse, accelera di molto la trasmissione, ottenendo con ciò in pari tempo due risultati di capitale importanza. Se però da un lato la tipo-telegrafia offre sì rilevanti vantaggi, gravi difficoltà e forti dispendj si oppongono perchè possa venire attivata in tutte le linee della vasta rete telegrafica. La necessità d'impiegare cinque fili per ogni apparato, e quella di perfettamente isolarli fra loro, fanno sì che invenzione così utile non possa venir adottata che soltanto in quelle poche linee, ove già esistano cinque fili conduttori, ed in quelle ove la straordinaria affluenza di dispacci compensi il grave dispendio della loro introduzione e manutenzione. Tali difficoltà non vennero sconosciute dallo stesso inventore, e vediamo infatti ch'egli non propone il suo trovato che per le più importanti linee d'Europa, come sarebbero Parigi, Marsiglia, Lione, Havre, Londra, Liverpool, Manchester, ecc.

Affinchè però anche le linee di minore importanza, ma che ben di sovente esigono maggiore prontezza nella spedizione dei telegrammi, possano fruire della tipo-telegrafia senza incorrere nelle enormi spese per gli apparati Bonelli, rendesi necessario di togliere le accennate difficoltà, la maggiore delle quali è, fuor di dubbio, la costosa e difficile applicazione di cinque fili. Chiaro apparisce che, potendo attivare un nuovo apparato *con un sol filo*, che già esiste in tutte le linee pel sistema Morse, la tipo-telegrafia si diffonderebbe universalmente, allontanando non soltanto le imperfezioni e la lentezza degli attuali sistemi, ma rendendo colla riduzione delle tariffe, sempre più estese e più economiche le comunicazioni.

Egli è con vera soddisfazione che annunziamo trovarsi fra noi chi ideò un nuovo sistema di tipo-telegrafia, il quale agisce mediante *un sol filo* con una rapidità pressochè eguale a quella non ha guari ottenuta dal cav. Bonelli coi costosissimi cinque fili conduttori di difficile applicazione. Siamo in grado di assicurare altresì, che vennero fatte anche le opportune pratiche legali per

garantire la priorità, ed osiamo sperare che in breve vedremo attivato generalmente questo rapido ed esatto mezzo di corrispondenza, in luogo dell'incerto e mal sicuro attuale sistema di Morse.

(*Tempo*).

Istituto speciale di Commercio

in Milano, via S. Prospero, N. 4.

Il sottoscritto adempie ad un proprio dovere facendo noto che dopo l'avvenuta morte dell'Avvocato Montefiori, ha egli assunto la proprietà e la direzione di questo Istituto.

Esso è modellato sul sistema svizzero e destinato precipuamente per quei giovanetti, i quali si mandano per solito in Isvizzera o Germania allo studio delle lingue o dei rami commerciali. L'insegnamento delle diverse materie è condotto con tutti quei metodi che si usano colà, e che si acquistarono molta riputazione per una ben intesa educazione fisica e morale.

La scuola si divide in 2 Sezioni distinte: Nella 1.ª di tre Corsi annui si ricevono giovinetti dai 12 ai 16 anni; alla 2.ª sono annessi quei giovani d'età più matura che desiderano compiere in breve i loro studii nelle materie più indispensabili al commercio. L'annesso Convitto offre tutti quei vantaggi che son proprii dei Collegi esteri fra cui quello che i giovani ponno con facilità impratichirsi delle lingue francese, tedesca, inglese, delle quali si fa continuo uso nelle conversazioni di famiglia. Si ricevono, in via di eccezioni, allievi anche durante il corso, nel qual caso essi vengono preparati con istruzione speciale ad entrare secondo la loro capacità in una delle diverse classi.

La scrivente Direzione nutre la speranza che continui la pubblica confidenza ad un Istituto che, prefiggendosi anzi tutto una istruzione solida ed accurata, promette diventare un semenzajo, al quale potrà ricorrere con tutta fiducia chiunque abbisogni di qualche giovine ben avviato al commercio.

Prof. Enrico Wild *di Zurigo.*

Tiro Cantonale in Mendrisio

nei giorni 27, 28, 29 *giugno* 1863.

Appello ai Patrioti.

Poche settimane ancora, e la bandiera dei carabinieri ticinesi sventolerà sugli ameni colli di Mendrisio, e l'eco del Generoso ripeterà i mille colpi dell'*arma dei liberi*, e il cielo azzurro sorriderà alle nostre gioie fraterne.

Ma perchè la festa riesca splendida e vivace, è necessario che ognuno di voi, o patrioti ticinesi, ci porga la mano a renderla ricca di doni, per modo

che non solo sieno ampiamente coronati i voti e l'abilità dei giostratori, ma ne emerga benanco una dimostrazione solenne di solidarietà, di sacro entusiasmo, di sentimento nazionale, che provi al Cantone, ai Confederati, ai vicini, di quale e quanta vita sia rigoglioso il popolo nostro.

Noi attendiamo adunque con piena fiducia dalle Autorità, dalle Società patriotiche, dal sesso gentile, dai singoli cittadini, l'annuncio dei premi d'onore ond'essi vorranno essere larghi alla più importante, alla più antica delle nostre feste nazionali, a quella che mantenne sempre vivo il fuoco sacro di Vesta, a quella che serbò inviolabile, il palladio delle libertà ticinesi. Sia una nobile gara, una generosa emulazione, cui farà plauso chiunque ha un'anima inspirata a sensi d'amor patrio!

I doni, o l'annuncio dei medesimi, dovranno essere indiritti al Comitato di organizzazione in Mendrisio non più tardi del 10 giugno prossimo, affinchè il Programma e l'Elenco dei premi possano essere pubblicati almeno il 15 dello stesso mese.

Fratelli! Adempia ciascuno al suo dovere di buon cittadino, porti ciascuno la sua pietra al patriotico edifizio; ei sorgerà brillante e non perituro monumento di vita repubblicana, di fede nei destini del Ticino, di solido attaccamento alle belle instituzioni che onorano l'Elvezia!

Mendrisio, li 15 maggio 1863.

Avv. A. Franchini
Presidente del Comitato cantonale

Ing. Beroldingen
Presidente del Comitato di organizzazione.

Sciarada

Dal seno inesplorato della terra
Trasse il *primier* dell' uom l'industre mano;
Ma con truce consiglio ed inumano
Tosto il converse in fulmine di guerra.

Chi nello sceglier l'*altro* mio non erra,
Varc[illegible] perigli il monte e il piano,
E la meta che scorge da lontano
Con sollecito piè raggiunge e afferra.

Da lungo tempo il mio *total* desia
Anche il Ticin; ma non l'ottenne mai
Per stolte gare e vana gelosia.

Sarem ora alla fin de' nostri guai?...
Se codesto *Monton* è ver che sia
Monton dal vello d'ôr, ne spero assai.

Spiegazione della Sciarada precedente **Merci-ajo.**

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi